

Il gioco delle lettere in un Pullman di linea

Un giorno le lettere dell'alfabeto, stanche di essere usate dagli uomini per discorsi vuoti di bla bla bla... e talvolta prive di senso, incontrandosi su un bellissimo pullman di linea dissero: facciamo il gioco delle parole? Sì, risposero tutte in coro. Si affrettarono, a sera inoltrata, a salire su un pullman rosso arancione con sedili comodi per godersi anche il panorama di una miriade di luci, paesaggi collinari, antichi borghi della vetusta Perugia, una simbiosi tra mezzi di trasporto, paesaggi, arte, storia e cultura.

“Vento”, disse subito la “V”, -Io scompiglio i capelli, rubo i palloncini, spazzo le foglie d'autunno in un turbinio d'oro, porto le nuvole della tempesta e le scaccio quando è finita. Se soffio leggero a primavera mi chiamo zefiro gentile...”.

“Via via, quante storie per un po' di vento! Io sono il mare!” – disse la “M”-! Il mare azzurro, calmo, burrascoso, sconfinato e tocco le spiagge di tutti i continenti. Per me vivono i delfini, le balene, le praterie d'alghie, i coralli, le spugne e un'immensa varietà di pesci! Io rido se m'increspa il vento leggero, piango al tramonto, urlo nelle tempeste!” “Tempesta”, saltò la “T”, “la burrasca che infuria sul mare, che arriva improvvisa a sconvolgere i campi di grano, che passa e lascia il cielo lavato di dalla pioggia e ride con l'arcobaleno!”

“Sì, pioggia”, disse la P”, “ma anche pane profumato, oppure Pullman per girare e muoversi comodamente dentro e fuori la città, Passerotti...” “Un momento”, disse la T che era rimasta soprapensiero, “ho dimenticato una cosa importante: io sono il Tempo che tanti sprecano in cose senza senso! Ma io non mi perdo, perché mentre corro scavo nel cuore degli uomini, mi fermo sui loro volti, resto nella loro memoria...”. La “T” voleva dire altre cose, ma arrivò la “R” di corsa, e tutta contenta esclamò: “Ecco, io sono il Riso che rallegra, il Remo che porta la barca, il Ricordo che fa splendere le cose belle e la vela per portare via quelle brutte. Il ricordo somiglia ad una magia!” Ecco lei con le sue romantiche”, disse la “F”, “io sono il Fuoco per riscaldare gli uomini, sono il Falò, la Felicità, la Fantasia, la Fontana, come quella Maggiore nel centro di Perugia, unica per bellezza scultorea trecentesca e che da secoli continua ad affascinare abitanti e turisti con il suo Clo, clo, clo...”.

“Io sono la Mamma, la Margherita, la Mimosa: sono tutta fiorita”, disse la M, “sono bella”! “Ssss”! fece la “S” con il dito sulla bocca, “io sono il Silenzio, il Segreto, il Sogno, il Sospiro degli innamorati, ah!”. “Fate largo, fate largo! Zzzz zzz ecco la Zanzara”, urlò la “Z”, “Io pungo e faccio impazzire gli uomini,

ma sono anche la Zuffa, la Zizzania: sono una scocciatrice!”

“Dai dai, scocciatrice, fai posto perché siamo parole in corsa, disse la “B”, -Io sono il Bene, il Balocco, la Ballerina, ma soprattutto la Befana”, gridò soddisfatta. “Nella mia notte scendo dai camini e lascio un dono ad ogni bambino che mi aspetta, ne ho fatto felici tanti! “Io sono il Natale, la festa degli uomini”, saltò su la “N”, e la Neve che va per il mare, il Nido pieno d’uccelli, la Neve bianca che in questi giorni ha avvolto le Città d’Italia in un’atmosfera fiabesca... tutte cose bellissime!

Le vocali ascoltarono soddisfatte e battevano le mani ogni volta che si trovavano in qualche parola, Poi arrivarono la “C” e la “Q” che si tenevano per mano. La “Q” disse con tenerezza alla sua compagna: “Vorrei scrivere Quore, ma non posso; vorrei scrivere Squola, ma la maestra mi ha detto che non si può!”.

“Anch’io ho sempre sognato di scrivere Cuasi, Cuesto, Quanto, ma la maestra mi fa un frego blu!”

“Allora”, dissero le lettere tutte contente “scriviamo insieme aCqua che è il mare, la fontana, la pioggia! Teniamoci per mano e scriviamo solo parole belle”! “Dromedario, Dattero, Deserto!” , disse la “D”; Geranio, Garofano, Gentile”, fece la “G”. Il gioco era quasi finito quando si fece avanti la “H” senza dire niente. E, infatti, che cosa poteva dire se da quando era nata non aveva mai parlato? Per forza, non aveva voce! Era muta! Allora le andò incontro la “O” e le disse: “Vieni, mettiti qui prima di me! Guarda, così io sono il verbo avere; se invece ti metti dopo di me allora sono: oh oh!” e aprì la bocca come sorpreso. Anche la “G” e la “C” le vennero vicino: “Vedi”, disse la “G”, “se stai con me sono il Ghiro e ci facciamo certi sonni! Ma senza di te sono il “Giro”. Il giro d’Italia? Il giro del mondo? Il giro della stupenda città di Perugia che ci ospita in questi comodissimi e sgargianti pullman di linea che c’invidiano tutti?

“Anch’io senza di te non sarei la chiesa, e dove troverei la parola chiave? E la scuola non sarebbe mai chiusa?”.

La “H” era contenta: lei non aveva la voce, ma gliela avevano donata le sue sorelle.

Ad un tratto la “F”, sempre eccitata, urlò “Fuoco! Ta ta ta! Io ora sono il fucile !» “Io la Pace che ti sconfiggerà”, disse la !P. “Io la guerra”, urlò la “G”. “Io il carro armato”, urlò la “C”. “Io la distruzione!” , urlò la “D”, “ed io la mitragliatrice”, urlò la “M”, poi allungò la sua gobba e disse cupa: “Io sono la Morte”!

Tutte le lettere tremarono, poi si misero a piangere. “No”, dissero tutte insieme, “questo non è un bel gioco! Così diventiamo brutte e cattive!”.

“Sì, è vero”, disse la “P”, “si finisce sempre per esagerare!

Ricominciamo il gioco”! “Ecco io sono Perugia, la città della

Pace...sono il Pullman che trasporta ogni giorno migliaia di persone al servizio della loro quotidianità...!”

Dissero le altre lettere: “ Io sono il Fiore, il Sole, la Nave...e si dettero la mano per restituirsi di nuovo agli uomini, fiduciose che dopo questo simpatico gioco le usassero meglio, soprattutto a fin di bene e di sospirata pace.

Roberta Tirinnanzi